

Ora bisogna decidersi: fare veramente la politica che tende, come voi avete detto, alla universalità, o quella che tende al particolarismo.

Dopo, come prima di Genova, non ci sono che due politiche possibili in Europa: o quella di una egemonia basata sugli armamenti e sulle alleanze particolari, per l'applicazione di trattati sanguinanti e, peggio che sanguinanti, assurdi, inattuabili, ed è la politica della guerra, è il rancore perenne, è la politica che ci strozza e che ci rovina, oppure un concerto europeo fondato sulla revisione dei trattati del disarmo, sulla unità economica e politica dell'Europa.

L'America ci spinge a questa seconda politica, non tanto per eccesso di idealismo, quanto perchè è la sola, che le dia le volute garanzie dei suoi crediti futuri, più ancora di quella dei suoi crediti passati.

Cotale politica esclude, nella sua forma attuale, la Società delle Nazioni!

Il primo compito della Conferenza futura sarà la revisione dello statuto della Società delle Nazioni; il resto verrà.

Il resto verrà, poichè lo vogliono le masse lavoratrici d'Europa! Che importa che oggi in molti paesi esse siano oppresse dalla reazione militare e submilitare del dopo guerra?

Che importa? Ciò che ha da essere, sarà, ad ogni modo. C'è però un qualche cosa, onorevole Schanzer, che deve dare a voi altrettanta preoccupazione che a noi stessi.

Noi abbiamo in questi giorni discusso gravemente di politica estera che è quella, in cui lo Stato dovrebbe campeggiare maggiormente nella sua individualità, perchè è la politica dei rapporti dello Stato stesso cogli altri Stati.

Ma, poichè vi ha già ieri accennato, l'onorevole Alessio, consentite che io lo ripeta: esiste oggi lo Stato in Italia?

Voi avete, onorevole Schanzer, nella vostra appassionata difesa, fatto l'elogio della saviezza del popolo italiano durante i giorni alla Conferenza.

Ma nei giorni successivi voi sapete quello che è avvenuto!

Avete visto con che voluttà la stampa estera, il New-York-Herald alla testa, dava ampi ragguagli descrivendo minutamente tutta la gesta di Bologna?

Ai nazionalisti di cuore e di sentimento io vorrei porre questo problema:

Credete voi che conferisca ad una qualunque politica estera dello Stato, e special-

mente alla vostra, una situazione per la quale in molte provincie i lavoratori, i contadini e gli operai, facendo il paragone tra l'invasione del nemico straniero e l'invasione del nemico nazionale concludono che la più atroce non è la prima? (*Applausi all'estrema sinistra*).

Pensateci! Comunque, gli italiani, socialisti e lavoratori, per quanto in quest'ora oppressi, restando impavidamente legati ai loro ideali, pur tra le difficoltà sempre crescenti, si sentono all'unisono con tutti i lavoratori dell'Europa. Uno è veramente il pensiero, e infonde coraggio ai piccoli Stati, ed ai neutri, perchè scuotano la sudditanza dai grandi egemoni, perchè si preparino a far sì che le future Conferenze non siano più « diete di vassalli », ma grandi costituenti progressive degli Stati sovrani nel mondo.

In ogni paese le masse lavoratrici agiscono per cacciare il torpore, l'ignavia dei vecchi governanti, fossilizzati nel culto dell'autorità o del capitale, per sostituirvi lo spirito agile, libero, ardente, fraternizzatore della nuova umanità: l'umanità del lavoro e del diritto! (*Vivissimi applausi all'estrema sinistra — Vivissime congratulazioni*).

PRESIDENTE. Onorevole Mattei-Gentili, ella mantiene la sua mozione?

MATTEI-GENTILI. Io mi limito a prendere atto delle ampie e lucide spiegazioni date ieri dal Ministero degli affari esteri alla Camera; soprattutto prendo atto della sua esplicita dichiarazione, che la politica italiana continuerà a svolgersi verso il fine della pacificazione, della collaborazione e della solidarietà di tutti i popoli.

Il ministro ha giustamente ripetuto il concetto che questa politica corrisponde anche al maggior interesse del nostro paese e ha anche sostanzialmente ammesso che a questa politica di pacificazione deve essere subordinata la continuazione della politica delle intese derivate dalla guerra.

Di questi criteri generali, ai quali il Governo ha ispirato la sua opera alla Conferenza di Genova e ai quali dichiara di voler continuare a ispirare l'opera sua, noi prendiamo atto con soddisfazione, mantenendo la nostra mozione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Chiesa.

CHIESA. Onorevoli colleghi, le dichiarazioni del ministro, che io non posso ancora leggere attraverso il testo ufficiale, ma solo nel resoconto sommario, mi sembrano equivoche e — mi duole il dirlo — tali da